



Disabili del linguaggio, la nuova “stampella” che si chiama Caa

E' la comunicazione aumentativa e alternativa per tante persone, da chi è affetto da autismo a chi ha la Sla

Betty Paraboschi

PIACENZA

● La prima volta che Maria Dotti ha sentito pronunciare la parola “sla” è stato nel 2008. Negli anni la sla è diventata, come la chiama lei, “la compagna di viaggio”, quella che dal 2012 la fa parlare solo attraverso un comunicatore. Nel nostro territorio sono fra i 150 e i 200 gli adulti con gravi difficoltà di comunicazione che potenzialmente richiedono l'utilizzo della comunicazione aumentativa e alternativa (Caa); i bambini, quelli in carico alla Neuropsichiatria infantile dell'ospedale di Piacenza per gli stessi

problemi, sono un centinaio. Il sintomo è uno, la “parola che non viene”, ma dietro ci stanno tante cause: dall'autismo alla sla, dall'ictus al trauma cranico, solo per citarne alcuni. Se ne è parlato ieri mattina alla scuola Calvino dove, in occasione della Giornata europea della logopedia, si è svolto l'evento “Senti chi (non) parla”, promossa dall'Ausl in collaborazione con la Calvino, la Vittorino da Feltre, i neuropsichiatri infantili, l'associazione “La matita parlante”.

«A Piacenza saranno fra i 150 e i 200 gli adulti che a seguito di un evento di diverso tipo, traumatico o anche una malattia degenerativa, dovrebbero utilizzare la comunicazione aumentativa e alternativa che sostituisce, integra, aumenta il linguaggio verbale orale - ha spiegato Roberto Antenucci che è il responsabile dell'unità operativa di Medicina riabilitativa intensiva dell'ospedale di Castelsangiovanni insieme alla pedagoga Roberta Baroni - un centinaio invece sono i bambini in carico a Neuropsi-



L'aula magna della scuola Calvino dove si è tenuto l'incontro FOTO LUNINI

chiatra infantile per problemi della comunicazione. Per tutti loro la Caa si pone come obiettivo la compensazione della disabilità temporanea o permanente del linguaggio espressivo: vengono infatti create le condizioni ottimali affinché il disabile abbia l'opportunità di comunicare in modo efficace, ovvero di tradurre il proprio pensiero in una serie di segni intelleggibili per l'interlocutore».

Sotto i riflettori è finito, come ha evidenziato ancora Antenucci, «un lavoro di equipe che vede coinvolti logopedisti, educatori, fisioterapisti e terapeuti occupazionali», come Alessandro Vandini

e Paola Rossi, educatrice della Psichiatria di collegamento, a cui è spettato il compito di delineare i progetti del Gruppo autismo 0-18 dell'Ausl. Fra questi c'è l'inbook realizzato da Michele, che è stato presentato dopo il libro scritto da Maria Dotti con il metodo del comunicatore e intitolato “Sembra ma non è. Il mistero del Bosco San Giuseppe”: «Non avevo mai scritto nulla a parte la lista della spesa - ha confessato la piacentina attraverso i tasti del suo comunicatore - non è stato facile, mi ci sono voluti nove mesi. Ma è stata una ragione di vita perché non mi ha fatto pensare alla sla».



I medici Corrado Cappa e Roberto Antenucci FOTO LUNINI

Un laboratorio “ad hoc” è in arrivo all'ospedale cittadino

Alla base un progetto che vede uniti i Lions Club Il Farnese e Valdarda con l'Ausl

PIACENZA

● Un laboratorio ad hoc per chi ha problemi di comunicazione? Diventerà realtà a breve nell'ospedale di Piacenza. Alla base c'è un progetto che vede uniti i Lions Club Il Farnese e Valdarda con il coinvolgimento dell'Ausl cittadina: l'obiettivo è quello di attrezzare un locale del “Guglielmo da Saliceto” appositamente dedicato ai pazienti con problemi di comunicazione.

«L'attrezzatura del laboratorio è già stata presa - ha spiegato il fisiatra Roberto Antenucci - ora resta solo da scegliere il locale che ospiterà tutte le strutture». In pratica l'intenzione è quella di far sì che gli operatori dei reparti di riabilitazione in particolare possano valutare e trattare i pazienti per metterli in condizione di migliorare le loro possibilità comunicative con l'utilizzo di ausili e strumentazioni adeguate. Il progetto è appunto rivolto a pazienti che necessitano di “riappropriarsi” di un bisogno primario quale è la possibilità di comunicare e vuole coprire le necessità della più vasta area piacentina. **Parab.**

200

Sono 150-200 gli adulti che a seguito di un evento, dovrebbero ricorrere alla Caa